

VARIAZIONI SU UN MUTABILE QUOTIDIANO IL BIANCO È NERO IL NERO È BIANCO

1. Il fazzoletto (offeso) di Malevich: il Quadrato bianco (iniziato) su fondo bianco
2. Il fazzoletto (sgualcito) di Fautrier: Nudo anziano
3. Il fazzoletto (con due nodi) di Picasso: Colomba da tasca
4. il fazzoletto (arabo) di Barbieri: Filtro contro l'inquinamento dell'arte

Prima di ogni altra cosa, conviene sottolineare in cosa i “mutabili” di Eugenio Barbieri si distinguono:

1. dal Futurismo. Questo, nato dal lodevole intento di celebrare il dinamismo della civilizzazione industriale, ha finito per confondersi con attività grottesche come il calcio, le parate patriottiche, le acrobazie aeree e la 24 ore di Le Mans. Oppure il solo dinamismo a preoccupare Barbieri, è quello del cuore umano.
2. dall'Espressionismo. Questo, nato dal lodevole intento di scoprire nella contestazione morale la ragione d'essere della creazione artistica, ha con troppa frequenza legato il suo destino a un'ideologia tanto dubbia quanto quella che intendeva denunciare. Oppure se Barbieri se la prendesse ad esempio con l'idea del tribunale, lo farebbe rifiutando tanto quelli di oggi i giudici, i poliziotti e gli aguzzini di domani.
3. dall'Arte cinetica. Questa, nata dal lodevole intento di strappare la pittura e la scultura dalla loro colpevole immobilità, ha limitato la maggior parte del tempo la propria ambizione a farse e illusioni ottiche o a dimostrazioni di divertenti geometrie. Oppure i “mutabili” di Barbieri, se acconsentono a muoversi, lo fanno per meglio captare il fremito della vita.
4. dall'Arte informale. Questa, nata dal lodevole intento di sfuggire alle forme da repertorio dell'astrazione e della figurazione, si è compiaciuta per non si sa quale timidezza improvvisa nei balbettii dell'indeterminato. Oppure con Barbieri, siamo invitati ad entrare nel ciclo mai concluso che va dalla non-forma alla forma e dalla forma alla non-forma, in eterno.
5. dal Neo Dadaismo nelle sue propaggini e rielaborazioni. Questo, nato dal lodevole intento di ridicolizzare la pompa artistica privilegiando il manifesto stracciato alle spese della pittura ad olio, la ferraglia arrugginita alle spese del bronzo e la gomma da masticare alle spese del marmo, si è disperso senza genio nell'esplorazione ripetuta delle spazzature, del posacenere colmo di mozziconi e dei discount di peggior qualità. Oppure tra le mani di Barbieri un materiale vile come la camera d'aria s'incanta perché il caucciù nero diviene all'improvviso carne palpitante.
6. dall'happening. Questo, nato dal lodevole intento di far penetrare nell'atmosfera confinata degli atelier e dei luoghi d'esposizione il teatro rudimentale delle azioni quotidiane, ha condotto in maniera curiosa numerosi artisti tra i più in vista ad accontentarsi di presentare come opere i relitti residui di queste rappresentazioni. Oppure se c'è del teatro in Barbieri, è il teatro dell'essenziale, della nascita, del desiderio e della morte; quanto alle opere, sono inizi e non punti residui.
7. dall'arte tecnologica. Questa, nata dal lodevole intento di convincerci della bellezza della nostra prigione, è lì per vantare l'eleganza del laser per tagliare il burro o per declamare la poesia della macchina IBM incaricata di contare i quadrifogli sulla moquette di erba finta dei palazzi internazionali. Oppure se Barbieri ricorre a un sistema di programmazione, è per meglio mostrarci come non ci sia niente di più commovente al mondo che un sorriso o un cenno della mano.
8. dall'Arte povera. Questa, nata dal lodevole intento di ricordarci che non siamo che polvere e che l'arte, allo stesso modo, non è che polvere, non è già più che un gran problema di manutenzione lasciato all'attenzione delle donne delle pulizie. Oppure Barbieri non soltanto non si accontenta di un'umiltà tanto cristiana, ma sviluppando costantemente sotto i nostri occhi la parabola dell'annullamento e della rinascita, la dialettica del caucciù simulatore e della carne reale, non soltanto ci parla di speranza, non soltanto ci dice che la vita vale la pena di essere vissuta, ma ci ricorda che l'arte, anche lei, vale la pena di essere vissuta.

Perché, saltasse anche la corrente, non importa: i “mutabili” di Barbieri, un istante immobilizzato, sono tanto belli da guardare e patetici come una roccia, come una collina in primavera, come una foresta, come una nuvola o una donna che aspetta, nuda e sognante, di fare l'amore.

JOSÉ PIERRE Parigi, 18 Marzo 1971

Dal “dépliant” della mostra “Le noir est blanc, le blanc est noir”, Galleria Stadler, 1971.
Tradotto dal Francese da Maddalena Quarta